

“Governo disinvolto non rinneghi la volontà popolare”

Stefano Rodotà difende l'esito referendario e ricorda come nel 2012 anche Berlusconi cercò di favorire i privati con la legge di Stabilità. Ma la Corte Costituzionale si oppose. Oggi la situazione si ripete: “Si vuole liquidare la decisione dei cittadini come una scomoda parentesi”

CATERINA GRIGNANI





PER L'ACQUA DI TUTTI

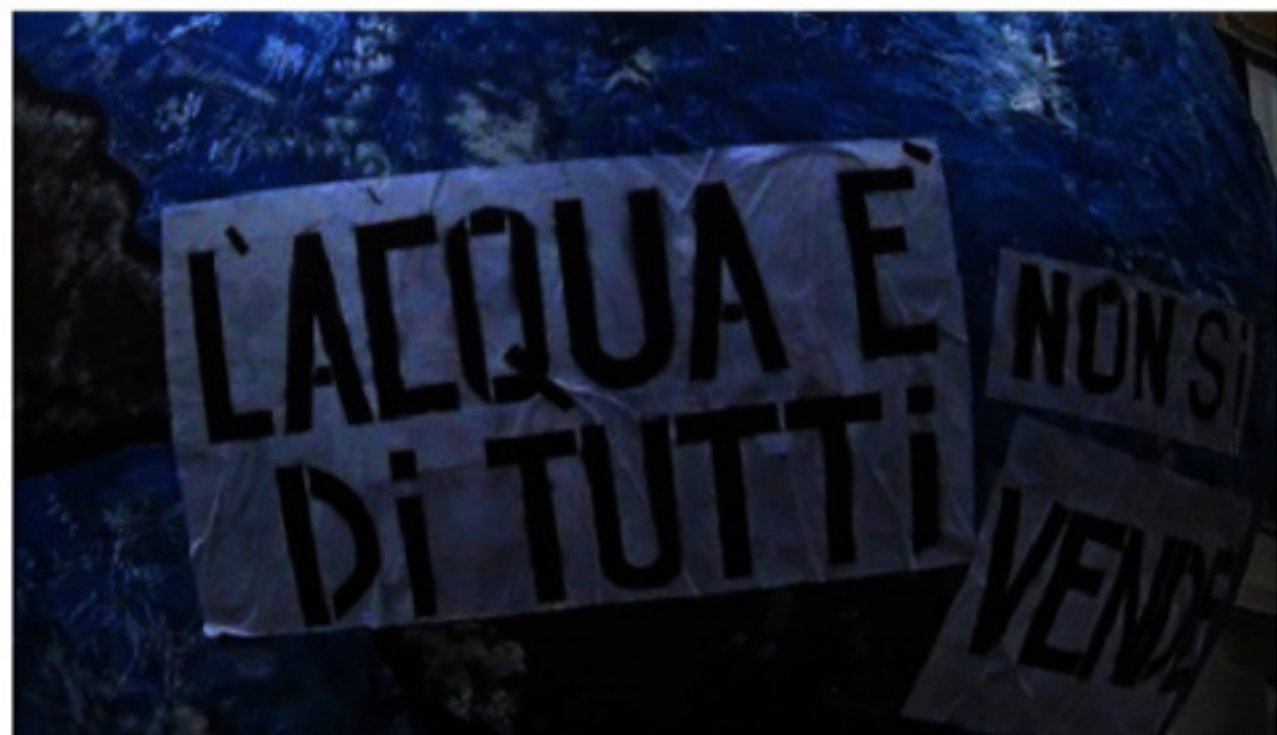
Stefano Rodotà professore, politico e giurista. In copertina una manifestazione dei movimenti promotori del referendum e della proposta di legge attualmente in discussione

Ventisei milioni di cittadini e un milione e 600mila firme, questi erano i numeri del referendum di cinque anni fa e «ora non si può legiferare come se il volere popolare fosse soltanto una parentesi scomoda da chiudere quanto prima: lo ha già detto la Corte Costituzionale nel 2012 quando ci provò Berlusconi con la sua legge di Stabilità» commenta Stefano Rodotà che per il prossimo referendum, che riguarda sempre l'acqua ma quella marina a proposito delle trivellazioni, si dice, a malincuore «moderatamente pessimista».

Professore, gli emendamenti in discussione vanno contro il volere espresso dai cittadini nel referendum di cinque anni fa in che modo?

«Il referendum aveva degli obiettivi precisi, mantenere l'acqua pubblica, regolare la gestione partecipata e mettere una soglia ai profitti che potevano derivarne. Oggi si ripone il problema della gestione e a questo proposito dobbiamo prendere il Testo unico sui servizi pubblici locali, il decreto attuativo Madia, e leggere due passaggi,





I MOVIMENTI

La capillare mobilitazione dei movimenti per l'acqua pubblica assicurò, nel 2011, un'alta affluenza e il successo del referendum

due obiettivi che rendono molto chiaramente il punto della questione. Vi leggiamo "ridurre la gestione pubblica dei servizi alla stretta necessità" e quindi al minimo e "rafforzare la gestione dei privati". È molto chiaro, è la pura negazione di ciò che aveva espresso il referendum. **Non è la prima volta che il risultato del referendum viene rimesso in discussione.**

«Sì, l'opposizione al risultato del referendum è iniziata subito dopo il risultato, anche Berlusconi con la sua legge di Stabilità aveva provato a cambiarne la direzione. Allora intervenne la Corte Costituzionale, era il 2012, con sentenza a firma di Giuseppe Tesouro - poi diventato presidente della stessa - che dichiarò l'illegittimità delle norme in quanto riproducevano quelle abrogate dal referendum». **Come giudica il comportamento del governo di questi giorni?**

«Sono sbalordito dalla disinvoltura del comportamento politico, il criterio interpretativo deve essere quanto più corrispondente alla volontà dei votanti, le nuove norme

scritte dovrebbero tenere il risultato del referendum in massimo conto e invece non è così. Le legge in discussione è di iniziativa popolare, proposta dagli stessi movimenti per l'acqua e adesso, è paradossale, proprio a partire da lì si fa un passo indietro. In un momento in cui si cerca di recuperare la fiducia dei cittadini, uno stravolgimento così grande non è certo positivo per la democrazia».

C'è chi sostiene che la gestione delle infrastrutture nelle mani dei privati sarebbe più efficiente. È così?

«Sono giri di parole che da un punto di vista giuridico non significano nulla. Ai tempi del referendum le gestioni migliori erano quelle pubbliche di Milano e Napoli, poi rallentate da questa guerriglia che prosegue fino ad oggi. Dire che il privato operi meglio del pubblico è avventato, io mi vergognerei di affermarlo in questi tempi in cui disfunzione e corruzione del privato eguagliano o addirittura superano quelle del pubblico. Ventisei milioni di cittadini hanno votato e espresso un volere e ora non si può legiferare come se questo volere fosse soltanto una parentesi scomoda da chiudere quanto prima».

La situazione politica dei tempi del referendum era più polarizzata, i quesiti erano diventati un simbolo e, secondo alcuni, furono strumentalizzati.

«All'epoca del referendum del 2011 il sistema dei partiti era ostile. Il Pd si schierò alla fine solo grazie al coraggio di Bersani ma altri come D'Alema o Veltroni erano contrari. In più ci fu un'importante e determinante campagna capillare da parte dei movimenti, si raccolsero un milione e 600mila firme, non dimentichiamolo».

Ad aprile si vota ancora per l'acqua, quella del mare, in merito alle trivellazioni. Si aspetta la stessa partecipazione di cinque anni fa?

«Sono meno fiducioso, la mobilitazione è ristretta ad alcune aree e c'è una caduta di interesse per la vita pubblica e la partecipazione. Se nel 2011 ero preoccupato ma ottimi-



I mercanti dell'acqua

sta questa volta sono preoccupato e moderatamente pessimista. Ma il referendum di aprile a prescindere dal risultato sarà importante: si prendono iniziative che riguardano l'ambiente senza consultare i cittadini e le Regioni interessate e se anche il risultato non avrà un valore giuridico vincolante avrà un peso politico. È un modo per cogliere quella che chiamiamo democrazia di prossimità. Le iniziative referendarie ridisegnano l'agenda politica e si dovrebbe arrivare, come è in Francia, ad una legge che impone la consultazione popolare nei casi di forte impatto ambientale».

